

I luoghi dell'interpretazione

Vito Fortini

Università della Basilicata, DICEM - Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo, dottore di ricerca, ICAR 14, vitofortini@virgilio.it.

Paolo Fortini

Politecnico di Bari, DICAR - Dipartimento dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura, studente laureando, ICAR 14, paolofortini@hotmail.it

Sul concetto di patrimonio

Il concetto di patrimonio è cambiato straordinariamente nel tempo, mutando, evolvendosi, o rovesciandosi radicalmente. Prima ancora di esaminare l'atteggiamento che una civiltà assume nei confronti del patrimonio, bisogna definire i valori ed i significati stessi che essa conferisce. «Uno vede ciò che sa¹», ovvero la questione del valore patrimoniale è, in primo luogo, legata al tema della conoscenza. Per definire il patrimonio, di qualunque tipo esso sia, è necessario che la comunità lo conosca, lo riconosca o più precisamente ci si riconosca, perciò è qualcosa che si riferisce direttamente al significato di identità collettiva.

Ciò ha a che fare in qualche modo con il grado di sensibilità di una società. Il patrimonio si riconosce nella civiltà che lo ha generato e allo stesso tempo una civiltà si riconosce nel patrimonio che genera.

L'idea di patrimonio e di valore patrimoniale ha sofferto negli ultimi tempi un cambio radicale che implica nuovi approcci, non solo nell'ampliamento del concetto e dell'ambito del termine, ma anche per quanto concerne le nuove forme di protezione, conservazione e messa in valore.

Partendo di qui, ci sembra interessante approfondire l'ultimo piano della sensibilità che è arrivata ad esprimere la contemporaneità all'interno del patrimonio culturale, e cioè l'idea di patrimonio immateriale.

La Convenzione per la Salvaguardia del Patrimonio Immateriale, UNESCO, Parigi 2003, lo definisce come «le prassi, le rappresentazioni, le espressioni, le conoscenze, il know-how, come pure gli strumenti, gli oggetti, i manufatti e gli spazi culturali associati agli stessi, che le comunità, i gruppi e in alcuni casi gli individui riconoscono in quanto parte del loro patrimonio culturale. Questo patrimonio culturale immateriale, trasmesso di generazione in generazione, è costantemente ricreato dalle comunità e dai gruppi in risposta al loro ambiente, alla loro interazione con la natura e alla loro storia e dà loro un senso d'identità e di continuità, promuovendo in tal modo il rispetto per la diversità culturale e la creatività umana». In definitiva: «Il patrimonio culturale immateriale non è solamente sede della memoria della cultura del passato bensì il laboratorio dove si inventa il futuro» (Koichiro Matsuura, Direttore Generale dell'UNESCO).

Questa tipologia di beni di interesse culturale, sono alla base del riconoscimento di una serie di valori patrimoniali, che possono essere storico-artistici, archeologici, architettonici, di usi di un determinato territorio, ambientali e paesaggistici o etnologici, e i quali l'interesse si concentra, più che nell'oggetto architettonico in sé, sul riconoscimento di una forma di vita concreta o delle relazioni che in esso avvengono, le quali generano e sviluppano la comunità. Valori intrinseci al bene patrimoniale che il progetto di architettura deve conoscere, comprendere, proteggere, conservare, e potenziare, sia che siano essi manufatti architettonici, spazi urbani o rurali, o paesaggi.

Sull'interpretare

Conservare e valorizzare il patrimonio immateriale, che è l'energia intrinseca di un territorio, ed è un patrimonio pulsante, è possibile attraverso lo strumento dell'interpretazione.

Potremmo vedere come, rifacendoci alla semiologia, interpretare significa risalire a un significato partendo da un segno. «*Aliquid stat pro aliquo*» da Sant'Agostino, qualcosa che sta per qualcos'altro.

Etimologicamente interpretare deriva da *hermenèia*, che per Platone è il 'modo per conoscere oggetti complessi'. Aristotele, invece, definisce *hermeneia* il 'linguaggio', che interpreta i pensieri riferendoli all'esterno, mentre San Tommaso legandosi al concetto medievale di esegesi, si riferisce all'interpretazione come al 'mettere in luce'. Più volte negli autori romani si esprime '*ermeneia* come *elocutio*': 'espressione di pensiero', non 'comprensione' ma la facoltà di 'far comprendere'.

Allora 'modo di conoscere oggetti complessi', 'linguaggio', 'mettere in luce', 'far comprendere' sono tutti concetti e azioni che portano a una riflessione profonda, e ricadono nel campo dell'ermeneutica, che nella filosofia, è la metodologia dell'interpretazione (dei testi).

Interpretare significa fornire un punto di connessione tra il bene patrimoniale e le generazioni future in quanto nell'atto dell'interpretazione risiede sia il legame con il passato che l'idea di futuro che ha una società.

L'azione rivitalizzante dell'interpretazione nel progetto di architettura che interviene su un'eredità patrimoniale, deve superare la mera descrizione

analitica del portato storico-architettonico, e comprendere la cultura di un luogo, degli equilibri e squilibri che lo dominano, che si traducono nei caratteri degli spazi, e dei paesaggi, e negli elementi e le tipologie delle architetture.

Pertanto risulta necessario ripensare i luoghi stessi del patrimonio. In primis generando una tecnica dell'interpretazione nel processo di progetto sul patrimonio, e che sia sintesi di discipline che interagiscono sinergicamente per codificare la complessità del patrimonio immateriale; ed in secondo luogo agendo sulla trasformazione in centri dell'interpretazione, in grado di creare connessioni, dinamicizzare il sapere ed attraverso l'interpretazione del patrimonio permettano la sua conservazione, lo sviluppo della ricerca, la divulgazione e la valorizzazione del bene. Cioè allo stesso tempo, progettare dei 'contenitori' adatti per la messa in valore del patrimonio immateriale e fare del '*intangible heritage*', come è stato definito già in altre ricerche, il centro del progetto.

Un progetto per il patrimonio immateriale

La realizzazione di un nuovo parco urbano e la simultanea riqualificazione di un immobile pubblico, ex-mattatoio comunale del Comune di Triggiano (Bari), offre un'occasione per verificare attraverso la ricerca applicata le speculazioni concettuali intorno al patrimonio.

Si concretizza il processo interpretativo del patrimonio immateriale applicandolo alla trasformazione di un paesaggio. L'area interessata, una superficie di circa 40000 mq, assume una condizione duplice: costituisce la connessione tra il margine della 'città compatta' e la 'città in estensione', e allo stesso tempo è il luogo dove la campagna si insinua con un frammento di territorio naturale nella città, con il carattere dei suoi elementi e delle sue misure, generando una dialettica tra paesaggio rurale e paesaggio urbano, che esprime di fatto una latente potenzialità progettuale.

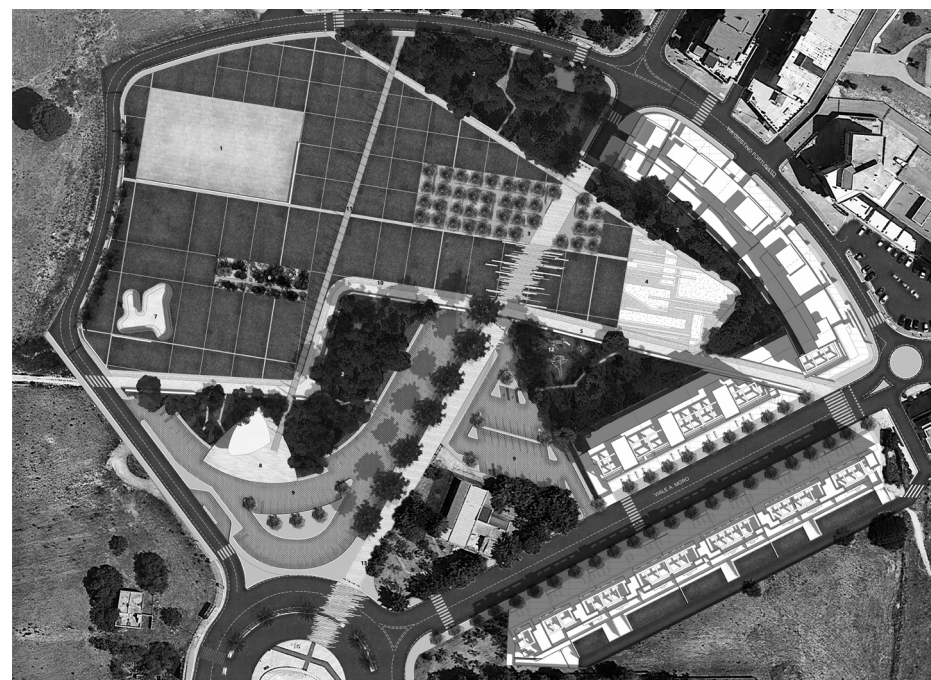
Inoltre l'area risulta interessante per altre due questioni: la prima di carattere storico-culturale infatti la stessa è attraversata da un antico percorso, costeggiato da importanti strutture murarie a secco che conduce a un complesso ipogeico di epoca neolitica e della chiesa rupestre di

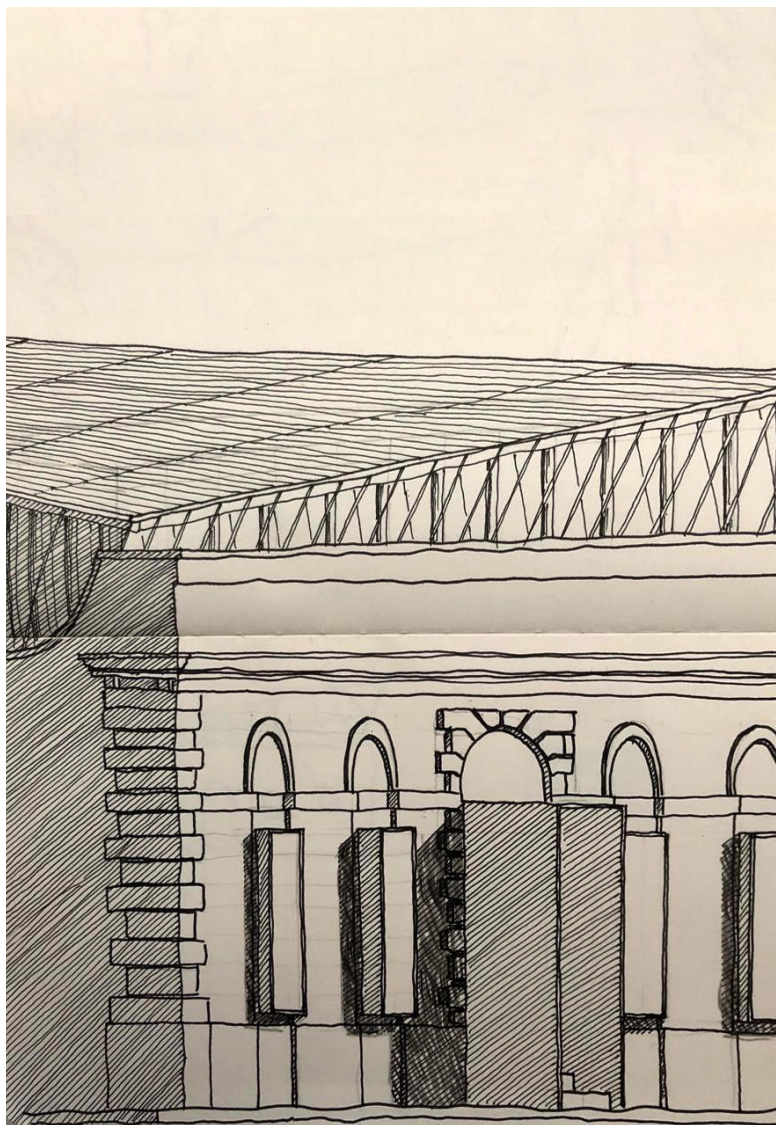
San Lorenzo e che costituisce una delle principali vie di attraversamento del territorio; la seconda di carattere sociale, con riferimento all'uso che oggi la comunità fa di questo luogo, presentandosi come spazio di relazione della città; un ampio campo aperto e incolto utilizzato per eventi pubblici temporanei.

Un luogo vissuto e segnato dall'azione ripetuta dell'uomo sull'erba e sul paesaggio che con i propri piedi si sposta, attraversa spazi seguendo una traiettoria. Segni evidenti di un'azione istintiva, non preordinata da regole evolute. Nel gesto è rilevabile il rudimentale atavico rapporto che l'essere umano ha sempre avuto con la terra. Un legame simbiotico di interdipendenza ed opportunità. La ricerca del percorso più breve e successivamente il riconoscere attraverso il segno del percorso, il luogo dello spostamento. L'uomo, col duro lavoro, modificò la natura, modellandola secondo regole e leggi matematiche. Nel tempo, ha costruito un paesaggio, con linee astratte in grado di ordinare uno spazio, definito sulla base di misure di origine antropomorfa. Ha tracciato i limiti e ha misurato lo spazio, lo ha proporzionato secondo le sue esigenze, e quelle delle stagioni. Poi ha realizzato le torri, le case, gli spiazzi e le aie, i luoghi domestici fondamentali, annessi al lavoro della terra.

Sono questi gli strumenti del patrimonio immateriale che hanno informato le intenzioni progettuali. Quindi, come la lettura e la comprensione all'interno del territorio degli elementi fondativi della vita del territorio stesso, tradotti poi in forme, e segni sul paesaggio, ha costituito l'esistente su cui lavorare per il progetto. Poiché c'è sempre un esistente, una 'sindone urbana'², dove lavorare con l'immagine del bene valoriale, è lavorare sul simulacro stesso, perché essa contiene il tempo, la memoria, e una storia piena di significati. Finanche quando questo riguarda un paesaggio, e il valore della sua antropizzazione.

Sia il parco che l'immobile riqualificato fanno di un patrimonio intangibile il vero contenuto del progetto, attraverso l'opportunità di farlo confluire, non solo concettualmente come processo progettuale teorico, ma anche concretamente all'interno di un contenitore fisico, e trasformato in un centro interpretativo. Un luogo di connessione, dove l'obiettivo è la dinamicizzazione del patrimonio dal suo contesto originale, per permet-





tere una fruizione e partecipazione maggiore alle generazioni future. In sintesi dunque, un progetto di architettura che termina costruendo sul costruito. Che intende la tradizione come avanguardia e guarda direttamente al patrimonio dalla contemporaneità. Un patrimonio inteso nella maniera più ampia e generosa possibile: il territorio e i suoi paesaggi elementari, la poesia della spontaneità, il lascito di tutti coloro che prima di noi proposero le loro proprie e valide soluzioni.

Note

¹ da una frase di Bruno Munari in riferimento al concetto di 'opera aperta', introdotto dall'omonimo libro di Umberto Eco, sulle connessioni tra il tempo della percezione e il tempo dell'esperienza. Gli atti di libertà cosciente che liberano l'opera e il fruitore attivando una serie di relazioni inesauribili senza che ci sia una prescritta modalità e organizzazione interna di fruizione. La frase citata dà inoltre titolo a una mostra di lavori di Munari, curata da Alberto Salvadori, presso Kaufmann Repetto, Milano 2018

² in *Diacronie. Progetti di architettura (1967-2017)* di Giangiacomo d'Ardia, (2019), Maggioli Editore

Didascalie

Fig. 1: Progetto di parco urbano e centro culturale interpretativo, Triggiano, Bari, planimetria di progetto del parco

Fig. 2: Progetto di parco urbano e centro culturale interpretativo, Triggiano, Bari, schizzo di progetto dell'ex-mattatoio comunale

Bibliografia

UNESCO (2003), Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale World Heritage Centre, Parigi

ICOMOS (2005), Carta per l'interpretazione e la presentazione dei siti patrimonio culturale detta Carta di Enane, Quebec.

Marcello Pagnini, (2002), Letteratura e ermeneutica, Olschki.

Sergio Benvenuto (1988), Confini dell'interpretazione, Teda.

Emanuele Severino (2006), La filosofia futura, BUR Rizzoli.

Christian Norberg-Schulz (1996), Architettura: presenza, linguaggio e luogo, Milano, Skira

Marc Augé (2004), Rovine e macerie. Il senso del tempo, Torino, Bollati Boringhieri.

Rafael Moneo (2007) Costruire nel costruito, Torino, Allemandi editore.

Carlo Scarpa. (1989), Opera completa, Milano, Mondadori Electa.

Antonio Jiménez Torrecillas, in *Márgenes arquitectura*, n° 10, 2017